

Fila di oltre duecento metri per vedere il grande risanatore: «Dove investire? In Russia»

# Marchionne: «Troppi vincoli, così la Fiat se ne va»

Folla da record per l'«ad». Protesta al Sociale di Ezio Casagrande (Cgil) sulla precarietà

di Gianpaolo Tessari

**TRENTO.** Folla, e coda, da concerto rock ieri sera al Sociale per Sergio Marchionne, l'ad di Fiat che, in quattro anni, ha sestuplicato (tra l'altro) il valore delle azioni del gruppo. De Bortoli del resto, l'ha presentato così: «Con il manager della più grande industria italiana questa sera c'è la chiusura ideale di questo Festival dell'Economia». Chiusura che ha rischiato l'«incidente» in sala, in stile Prodi lo scorso anno, per una protesta della Cgil sulla precarietà. Ma dopo un breve intervento tutto è andato liscio.

E dall'intervento in sala affidato a Sergio Casagrande della Cgil, Marchionne ha perso l'abbrivio: «La sicurezza è un problema enorme ed in Fiat ultimamente abbiamo dovuto fare i conti con alcuni infortuni gravi. Dovuti, ma lo dico senza voler rimproverare nessun vista la drammaticità del tema, anche alla non applicazione delle misure di sicurezza che pure erano previste. Per quanto riguarda la precarietà, occorre d'ora in avanti pensare a proteggere sempre di più il lavoratore e non il posto di lavoro. Servono infrastrutture, reti di protezione specifiche, ma che non possono essere lasciate sulle spalle dell'industria. Per quel che mi riguarda in

Fiat, lo scorso anno, abbiamo assunto 6000 mila persone in Italia e 30 mila nel mondo».

Si è utilizzato molto l'inglese nell'ora esatta che Marchionne ha dedicato al Festival. Si è parlato, ovvio, di subprime, ma il direttore del Sole, ha cercato di stimolare il top manager anche sulla sua playlist dell'Ipod. Ottenendo però più soddisfazione dall'ambito economico: «La crisi mondiale innescata dai "mutui subprime"? «Negli Usa c'è una grande carenza nella protezione di consumatori che non sanno bene nemmeno quello che stanno firmando sugli dei pezzi di carta. Gran parte del problema è stato smaltito. Le banche hanno risanato, dolorosamente,

molto del buco che si era creato. Ma ci sono regole ben chiare sui rischi che si possono assumere con le banche».

Giusto che le banche si impegnino in Alitalia? «E' l'unica società aerea in Europa che non guadagna. Avere questo pregio in Italia non è il massimo...».

Ritiene che l'Italia si sottostimi? «C'è una realtà poco piacevole. L'Italia non ha le condizioni per attirare gli investimenti dall'estero. E non è solo questione di costi. Qui è tutto ingessato, è molto difficile muoversi: permessi, accordi sindacali». Se dovesse investire dove lo farebbe? «Se avessi le competenze per farlo andrei in Russia. In Cina si sta crean-

do una burocrazia che li porterà presto alla paralisi».

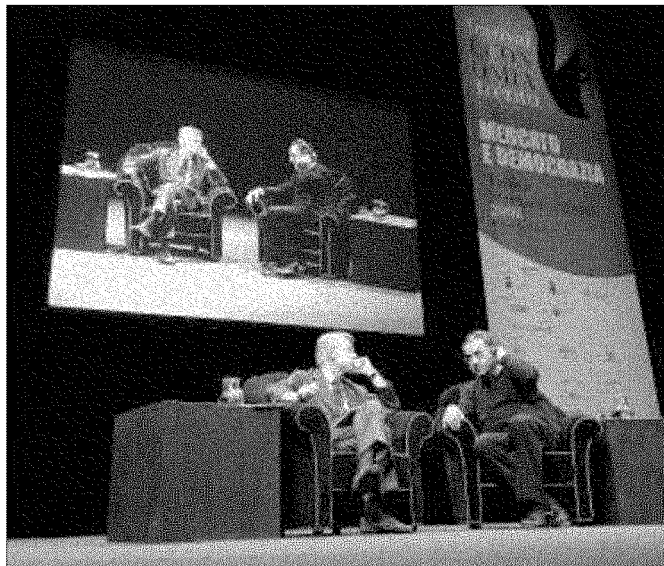
Il sindacato è inadeguato? «Il suo ruolo è utile, ma il dialogo tra il sindacato e l'azienda si basa su strumenti antiquati. Nella Fiat si vorrebbe mantenere un contratto del 1993: se non ci cambia sarò costretto a portare l'azienda altrove. Così è impossibile».

Inevitabile che sia parlato di sviluppo dell'auto: «Tra 10 anni sarà ibrida. Tra 30 anni, forse, sarà ad idrogeno. Non c'è nemmeno una rete di distribuzione a metano. Noi siamo i primi produttori al mondo. Uno spot? «Sì, sono pronto a vendere auto qui fuori ai trentini e a prendere ordini. Anche per i camion».

“ *la frase*

*Il sindacato ha un ruolo utile ma il dialogo si basa su degli strumenti che sono troppo antiquati*

L'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne ieri sera ha riempito il Teatro Sociale con Ferruccio De Bortoli





# Banche, è la fiducia il vero investimento

*Marangoni: «Attenzione alle persone». Zadra: «Ora basta paure»*

**TRENTO.** «Cosa mi aspetto da una banca? Che badi meno ai benchmark e si occupi di più dei suoi clienti. Che sia più "umana", più democratica verso l'esterno ed anche al proprio interno...». Non sono le parole di un cliente-famiglia, ma di Mario Marangoni, presidente della multinazionale dello pneumatico. Pronunciate ieri a Palazzo Basseti, sede della Banca di Trento e Bolzano, nell'incontro su "Banche locali, internazionalizzazione e sviluppo del territorio". La richiesta è chiara: i grandi gruppi non perdano la capacità di dialogo con i territori e diano fiducia alle idee degli imprenditori.

Non è rimasta isolata la sollecitazione di Marangoni. «Chiediamo alle banche di avere più fiducia nelle persone e nelle idee, di essere più orientate verso l'impresa» ha incalzato il presidente della Provincia Lorenzo Dellai «contribuendo così a fare del territorio nel suo insieme una piattaforma di sviluppo».

Responsabilità diverse, ma un'analisi ed una sollecitazione comune rivolta al sistema del credito: attenzione a non lasciarsi assorbire dalle sole logiche delle grandi dimensioni, dell'efficienza standardizzata. Perché si rischia di perdere il contatto con il proprio mercato e di non riuscire ad essere strumento di sviluppo.

Il Trentino, sotto il profilo dell'evoluzione del sistema bancario, è un interessante laboratorio. Ospita, in relazione alla popolazione, la più elevata concentrazione di sportelli d'Italia. E nel giro di poco tempo - dalla fine degli anni '90 ai primi del 2000 - ha vissuto l'intera evoluzione del sistema bancario, ieri efficacemente tratteggiata da Giorgio Gobbi, del servizio studi di Banca d'Italia. Qui si è realizzato subito il modello Unicredit di segmentazione del mercato e quello dell'aggregazione federale di Intesa, che ha avuto l'accortezza - difesa con determinazione da Via Mantova - di conservare l'"indipendenza" di Btb. Ma qui opera anche un sistema di banche di credito cooperativo che raccoglie il 65% del risparmio ed eroga il 63% degli impieghi totali. E che ha saputo stabilire alleanze con internazionali con gruppi della dimensione di DZ Bank. «Altrove se ne

**”**

*I servizi standardizzati rischiano di perdere i contatti con il tessuto produttivo delle Pmi  
«Badare di più alle idee meno al benchmark»*

Forum sulle banche ieri mattina al Festival dell'Economia con Giuseppe Zadra, direttore generale dell'Abi, il governatore del Trentino Lorenzo Dellai, l'imprenditore Mario Marangoni Giuseppe Cuccurese e Giorgio Gobbi. «La fiducia è il vero investimento», è il motto che è uscito dal confronto

parla» ha osservato il direttore dell'Abi, Giuseppe Zadra. Ma Cassa Centrale Banca lo ha fatto.

Il tessuto produttivo italiano (e trentino) è fatto soprattutto di imprese medie e piccole, ha rammentato Giuseppe Cuccurese, responsabile della rete estera di Intesa Sanpaolo, e le concentrazioni bancarie, che in pochi anni hanno ridotto il numero degli istituti da 1.000 ad 800, hanno prima perduto qualche contatto con queste realtà. Per poi re-



cuperarlo. Ma oggi si dedica molta attenzione a questi rapporti, offrendo prodotti e servizi commisurati alle esigenze delle Pmi che vogliono crescere ed internazionalizzarsi. Ma sono i grandi gruppi, è la sua tesi, in grado di fornire le conoscenze ed i collegamenti per favorire «non la semplice internazionalizzazione, bensì la globalizzazione» come ha notato Zadra.

«Dobbiamo concepire il territorio come un'unica piattaforma di sviluppo cui tutti -

pubblica amministrazione, imprese, banche - debbono collaborare per l'innovazione e per l'apertura, pena trasformarsi in elementi di freno. Imprese e Provincia fanno la loro parte. Ma è necessario uno sforzo comune che sappia superare le pericolose tentazioni di chiusura - dal protezionismo alla paura dello straniero - che oggi purtroppo dobbiamo rilevare». L'invito è esplicito: anche le banche, locali e mega, facciano la loro parte.

# LE RICETTE ECONOMICHE

## L'EVENTO



29 maggio - 2 giugno

### OLIVER HART

## Per i piccoli azionisti una difesa «variabile»

**TRENTO.** "L'Europa ha deciso di non rendere obbligatorio il sistema "un'azione eguale un voto" ed io ritengo che si sia trattato di una decisione giusta". E' questa la conclusione a cui è giunto il professor Oliver Hart dopo un'ora abbondante di lezione in cui ha spiegato al pubblico come "dopo i miei studi ritengo che la cosa più sensata sia quella di consentire alle imprese di scegliere l'assetto proprietario più adatto a seconda della loro natura". Nessuna ricetta



fissa, dunque, da parte del docente di matematica economica del Mit. Insomma, aveva dunque già ragione Enrico Cuccia quando diceva che «le azioni non si contano, si pesano».

### SERGIO FABBRINI

## Mercato o democrazia la Costituzione per l'Ue

**TRENTO.** L'Unione europea è qualcosa di più di un'unione economica e commerciale? E' un mercato o una democrazia? Da questi interrogativi si è sviluppato il dibattito che ha portato Sergio Fabbrini a concludere che l'Unione - che regola la vita di



500 milioni di abitanti in ventisette Stati - è un vero e proprio sistema politico con caratteristiche democratiche e post nazionali. Ha bisogno però di una Costituzione per fare un passo in avanti, soprattutto nell'ottica di proiettare la sua influenza all'esterno. Sarà un impegno delicato che dovrà iniziare con il recupero del consenso perduto a causa del processo d'integrazione monetaria.

### RITA FATIGUSO

## L'industria del falso 200 miliardi di dollari

**TRENTO.** L'industria del falso è un business da 200 miliardi di dollari. Lo rileva il bel libro di Rita Fatiguso, giornalista del Sole 24 ore, "Le navi delle false griffe. Fatti e misfatti della globalizzazione". Quasi il 9% del commercio mondiale, scrive, è costituito da merce contraffatta



che lede i diritti d'autore, i brevetti, i modelli. Una multinazionale senza marchio, gestita dalla criminalità organizzata. Gli esempi non mancano: i rottami di rame sottocosto dal porto di Gioia Tauro al Tibet, alla rubinetteria made in Italy clonata nel Guang Dong e smerciata in Perù. L'industria del falso avanza: 200 miliardi di dollari di fatturato, il 7,9% del commercio mondiale.

